

Raccolta

Manoscritti Storici

riguardante l'Università di Maratea

lasciati dal Molto Reverendo Parroco di S. Biagio

- D. Carmine Cav. Iannini -

*ed accresciuti da altre notizie procurate dal suo
discendente*

- Sac. Biagio Ant. Cav. Iannini-

già arciprete Curato di Cipollina Grisolia

e di poi arciprete di S. Nicola Arcella

fascicolo I

= DICHIARAZIONE =

Fonte copiosa ed autentica di memorie storiche locali sono gli atti degli antichi notari, perché nei secoli passati, uno a tutto il secolo XVIII, tutti i fatti più importanti della vita pubblica erano accertati da atti notarili.

Or poiché trovandosi nel Comune i protocolli della maggior parte dei notari di Maratea, dal secolo XVI al XIX, stamai prendere notizia degli atti più importanti riguardanti le Università, le Chiese ed Esuli morali del nostro Comune.

Speravo così, con l'aiuto di altre fonti, di fare un quadro completo della vita Municipale di Maratea; ma non mi fu possibile raggiungere l'intento.

Diversi protocolli mancavano, altri erano tanto sciupati che riusciva difficile e talvolta impossibile di leggerli. D'altra parte non potetti avere notizia delle schede di alcuni notari, i cui nomi avevo rilevati da altri, come Lombardi, Comes, Barlense, Brando, Perretta, Mordente, Santoro ed altri. Di questa schede non esiste traccia, e credo siano state disperse o distrutte.

Gli archivi delle Chiese sono stati pure dispersi. Negli ultimi tempi, mancando la Domus Curiae o Casa Comunale gli atti della Università conservati dai Sindaci, e con a poco a poco sono scomparsi. D'altra parte, anche prima, sebbene, vi fossero gli archivisti, il rigore per la custodia e

la conservazione dei privilegi, era più formale che effettivo, come vedrò da alcuni atti che trascriverò.

Soprattutto è da deplorare la perdita degli Statuta Universitatis approvati dai cittadini delle due Università verso la metà del secolo XVI, una copia dei quali, alcuni secoli dopo, venne depositata presso il notar Lombardi (delle cui schede però, come ho detto non si ha traccia). Pure deplorabile è la scomparsa del Liber Magnus Parliamentorum che aveva ciascuna Università e conteneva i Parlamenti o Consigli, o Conclusioni dei notabili che concorrevano coi Sindaci e gli Eletti alla amministrazione della cosa pubblica.

Mi riserbano di riordinare alla meglio le notizie che venivo raccogliendo dagli atti notarili e da altre fonti sicure; ma distratto da altre occupazioni, avevo sempre rimandato di farlo, anche perché mi proponevo di fare ricerche negli Archivi di Stato, negli scrittori del tempo e altrove.

Ne ora mi riesce ordinare, sia pure sommariamente, il materiale raccolto e solo ho pensato di assicurare su fogli volanti. Manca perciò anche la coordinazione alla quale potrà supplirsi con note di richiamo a margine.

= SCHEDE NOTARILI ESAMINATE =

Giovanni Paolo Greco

vol.21

dal 1564

al 1602

<i>Annibale Assafris</i>	"	5	"	1565	"	1575
<i>Fulvio Assafris</i>	"	4	"	1590	"	1601
<i>Giov. Antonio De Pace</i>	"	11	"	1601	"	1633
<i>Giov. Giacomo Fiorillo</i>	"	14	"	1613	"	1652
<i>Nicola Antonio Armenia</i>	"	5	"	1632	"	1657
<i>Francesco Antonio Mangini</i>	"	20	"	1626	"	1654
<i>Giuseppe Mangini</i>	"	23	"	1658	"	1697
<i>Francesco Armenia</i>	"	21	"	1663	"	1724
<i>Antonio Mangini</i>	"	19	"	1698	"	1738
<i>Giov. Pietro D'Orlando</i>	"	6	"	1700	"	1745
<i>Urbano Armenia</i>	"	19	"	1730	"	1773
<i>Felice De Lieto</i>	"	58	"	1747	"	1809
<i>Gaetano Siciliani</i>	"	19	"	1800	"	1820

= ANNUNZIATA =

Ingrandita nel tempo che si predicava D. Mariano Arciero,
mandatoci dal Vescovo di Cassano D. Gennaro Fortunato.

Carmine Cav. Iannini - Parroco di S. Biagio -

= ORIGINI E VICENDE =

Maratea suona greca parola, come notarono Mandelli (Lucania Sconosciuta) Lenormant (*La Grand Grece*) ed altri; ma nulla si può sapere delle sue origini, perché il suo nome non si trova in alcuni degli antichi scrittori e nel suo territorio non vi sono avanzi di antichità. Mandelli (Lucania Sconosciuta, manoscritto esistente nella Biblioteca Nazionale di Napoli); il Barone Antonini (*Discorsi sulla Lucania, Napoli 1745*); Pacichelli (*Il Regno di Napoli in prospettiva, vol. I, p. 288*) ed altri, fecero parola di Maratea, ma accennarono più allo stato attuale che alle origini. Degli scrittori locali, il Dottore Paolo D'Alitto (*Della vita e del martirio di S. Biagio, Napoli 1728*) ed il Cav. Parroco e Cappellano Don Carmine Iannini (manoscritti esistenti presso gli eredi) raccolsero molte notizie senza però pubblicarli e metterli a stampa.

In epoche diverse si rinvennero nel territorio di Maratea sepolcri, monete ed altri oggetti. Esegendosi scavi in contrada San Basile si rinvennero dei piccoli vasi, verniciati un nero, ben conservati, di quelli soliti a collocarsi nei sepolcri. Ma ciò non ha importanza essendo noto che nelle provincie meridionali spesso si sono rinvenuti sepolcri senza alcuna relazione con la esistenza di antiche città.

L'Antonini riferisce che da uno dei sepolcri rinvenuti in Maratea egli ebbe una armatura che sarebbe stata pregevole se non fosse stata

consumata dalla ruggine. Dice pure che il Dottore Paolo D'Alitto gli mostrò la seguente iscrizione rinvenuta in Maratea

D. D.L. Aelio Pio

L. Aelius Serenus

Frati Optimo

Michele Lacava nella monografia "Del Sito di Blanda

Lao e Tebe Lucana" a pagina 14 dice che detta iscrizione esiste nel Museo Nazionale di Napoli, riportata dal Mommsen sotto il numero 2007 e "con sconcia impostura dell'Antonini attribuiti a Maratea."

A me non sembra giusta questa censura dell'Antonini che è stato in Maratea (ove un figlio fu Governatore, come dalla lapide sulla edicola a Zia Pagana) dice di averla veduta, e ove non sia provato che al Museo pervenne da altra località, può bene ritenersi che sia stata trovata in Maratea.

Si è disputato a lungo sulla situazione di Blanda, ritenendosi da alcuni che corrispondesse a Maratea o al suo territorio. Mancando però tracce notevoli della antica città, e riducendosi, quello che se ne conosce, a brevi e poche menzioni negli antichi scrittori, le diverse opinioni vagano del campo delle ipotesi più o meno verosimili e fondate, stimo inutile riferirle, potendosi leggere nel cennato opuscolo del Lacava, il quale

conchiude per la ubicazione di Blanda al Timpone dei Pagliari in tenimento di Tortora. Vedi pure Tarantini "Blanda e Maratea".

Secondo una incerta tradizione Paesana al tempo della traslazione in Maratea delle reliquie di San Biagio, venne miracolosamente additato il Castello come luogo scelto dal Santo per nuova dimora. Ora sia che sia fosse cominciato a sorgere ivi il nuovo aggregato di case che divenne poi Maratea Superiore, sia che le prime abitazioni fossero state costruite intorno alla Chiesa eretta per custodire le Sacre Reliquie, certo Maratea Superiore ebbe incremento o nascita dalla traslazione delle reliquie di San Biagio. L'epoca di questa traslazione è incerta, ma si può, con giusta ragione, assegnare tra il 7° ed il X secolo.

Il Mandelli (manoscritto citato) scrive che Maratea Superiore fu edificata dai terrazzani (abitanti di Maratea Inferiore o del territorio) per rifuggirvi in occasione di improvvisa invasione di corsari. Secondo altri, Maratea Superiore è più antica, e la Città Inferiore edificata dai castellani per il bisogno di coltivare la valle. La ipotesi del Mandelli è ammissibile, ove al bisogno della più efficace difesa, si aggiunga il culto e il Patrocinio di San Biagio. La seconda ipotesi avrebbe a sostegno la circostanza che un rione di Maratea Inferiore è appellato Casale e un altro Casaletto, e i Casali, è risaputo, erano abitati che si venivano formando nel territorio della Civitas o Castrum (vedi Rinaldi, dei primi feudi pag. 133). Ma è un indizio troppo debole e non si spigherebbe la scelta del sito orribile e senza sole, quando potevasi costruire verso il

perimetro dell'attuale città. D'altra parte non vi memorie di preminenza di Maratea Superiore, che indubbiamente doveva trovarsi nei secoli posteriori se rappresentava il Castrum da cui si era distaccato il Casale o borgo. Invece trovasi sempre l'azione direttiva e preponderante di Maratea Inferiore, e la importanza di Maratea Superiore limitata, come al presente, al possesso delle Sacre Reliquie del Protettore.

L'origine comune delle due frazioni è però indubitabile, sia per la promiscuità del territorio, sia per la identità del nome e dello stemma, sia per i comuni statuti.

La prima volta si incontra il nome di Maratea; per quanto si conosce, è nel 1079. Il Mandelli riferisce "Ancorché questa terra non avesse antichità così grandi, non però devesi credere moderna, ritrovandosi memoria circa ottocento anni dietro, nella bolla di Alfano, Arcivescovo di Salerno, che annoverando le Diocesi fra le terre segna Maratea". Storicamente però le prime notizie risalgono al tempo del Vespro Siciliano.

L'Amari riferisce tra diplomi, conservati nell'Archivio di Stato di Napoli (Registro 1283 e 1284, folii 163, 51, 52 a tergo). Sono datati da Brindisi, del Re Carlo 2° d'Angiò. Il primo è indirizzato a Riccardo di Lauria e ai cittadini di Maratea, ed è del 3 settembre, 13 indizione, 1284, dice: "Sapendo i danni e le molestie che gli abitanti soffrivano dai nemici, il Re esortava a tenere fermo, promettendo aiuti e compensi larghissimi,

fidando nella sua possanza e virtù." Col secondo del 26 Ottobre dello stesso anno, si destinava un Capitano in Maratea, avendo i nemici occupato Scalea e i luoghi vicini. Col terzo del 14 Novembre è ordinato madarsi in Maratea cento salme di frumento, soffrendosi la penuria, oltre le scorrerie e gli insulti dei nemici.

In seguito Maratea ottenne non pochi privilegi e immunità dai Re Angioini alla cui parte si mantenne costantemente fedele, e quando morto il Re Luigi in Cosenza nel 1434, divampò più che mai la contesa tra il fratello Renato d'Angiò e Alfano d'Aragona, Maratea, come tutte le Calabrie, aderì al partito degli Angioini. Alfonso incaricò Francesco Sanseverino, Conte di Lauria, di renderla in obbedienza. Il Sanseverino vi pose l'assedio, delle cui fasi nessuna memoria è giunta sino a noi, meno che i patti della capitolazione seguita a 8 Novembre 1440, che si leggono nella ratifica sovrana concessa in Benevento il 4 Gennaio 1441. Il Re Alfonso, è noto, non uso rappresaglie in alcuna parte del regno e fu largo di incoraggiamenti e beneficii alle città e ai baroni che si sottomettevano. Fu così che approvò i patti consentiti dal Conte Sanseverino tra i quali ricordo la conferma dei privilegi già concessuti dal Re Roberto, da Giovanna I, da Carlo, da Ladislao e da Giovanna II, meno quelli concessuti da Luigii e da Renato; la rimessione dei debiti verso la regia corte: il condono dei delitti; il mercato franco dal sabbato mattina alla Domenica; ed infine di conservare e di tenere sempre Maratea in demanio et dominio regiae coronae e di non alienarla mai in potere di chicchessia.

Questa immunità dalla soggezione feudale che malgrado diversi tentativi contrarii perdurò sino alla abolizione della feudalità, fu per la città nostra un beneficio di incalcolabile valore in quei tempi tristissimi, e che noi in tanta diversità di costumi e di condizioni politiche, non sappiamo adeguatamente valutare. Ma i nostri progenitori seppero mantenersi liberi dal servaggio feudale, e quanti sacrifici costasse un tale beneficio lo sappiamo da quanto fecero altri comuni per rivendicarsi a libertà.

Re Alfonso però, malgrado la promessa, fatta per ottenere la pacificazione del Regno, ottenuto l'intento, aveva fatto donazione al medesimo Conte Sanseverino di Lauria della terra la stella di Maratea. Come a quel tempo i nostri maggiori riuscissero a salvarsi non so, ma lo stesso Re Alfonso con diploma del 20 settembre 1444 non solo revocò la fatta donazione, ma promise di nuovo di non rendere, né donare, né pignorare, né in in qualsivoglia altro modo alienare Maratea.

Nelle guerre tra Francesi e Spagnuoli, i Marateoti, che si erano imposti grandi sacrifici per mantenersi liberi, furono con gli Spagnuoli, che da tanto tempo tenevano il Regno. Alla battaglia di Cerignola del 28 Aprile 1503 la condotta eroica dei Marateoti ebbe grande importanza nella vittoria riportata dal gran Capitano Consalvo di Cordova, il quale volle compensarli con nuove concessioni con rescritto del 3 Luglio 1503 confermato da Ferdinando il Cattolico il 31 Luglio 1506. In questa notifica è detto: *Nos autem considerantes grata, grandia, fructuosa et utilia*

servitia per eodem Universitatem et nomine Majestati nostrae fideliter praestita et impensa, de quibus non sumus immemores, attendentesque devotionem et anni fidelitatem ipsius Universitatis et hominum; volentesque cum eisdem benigne agere, cum majora de nobis promereantur, tenore praesentium etc. et cet.

Intanto le continue guerre avevano impoverito l'erario e l'Imperatore Carlo V aveva incaricato il Cardinale Colonna, pro luogotenente nel regno di Napoli, di vendere città e castelli. Non poteva sfuggire Maratea a tanta ruina, ed il Conte di Policastro Pietro Antonio Carafa acquistò i diritti feudali su Maratea per il prezzo di ducati diecimila, dei quali già erano stati sborsati 3000. Da Maratea partì allora una Commissione di notabili, e propriamente il magnifico Nicola Parnello, dottore in diritto, il nobile Gregorio De Lieto e Antonello Migliolo, i quali, ottennero di far rescindere il contratto, mediante il pagamento di ducati 6000, dei quali ducati 3000 per l'acquisto di annui ducati 3000 di pesi fiscali, e ducati 3000 per la concessione del demanio, come da istrumento del sei ottobre 1530 del Notaio Sebastiano Canoro, ratificato dall'Imperatore Carlo V con diploma dato a Bruxelles il 19 Marzo 1531 e nuovamente confermato con altro diploma del 18 Marzo 1536.

Un secolo più tardi vi fu nuovo allarme che si volesse recedere Maratea e negli atti del notaio Francesco Ant. Mangini trovasi una procura del 10 Marzo 1643 che i Sindaci fanno a Francesco Sanseverino e a Muzio Greco, dottore in diritto, per rappresentare l'Universo davanti al

Vicerè e suo Collaterale Consiglio alla Gran Corte della Sommaria, specie nella voluta alienazione di Maratea, facendo valere i privilegi di esenzione ottenuti dal Re. Sullo stesso oggetto vi erano state due Conclusioni a 19 Marzo e a 6 Aprile detto anno 1643 e quindi a mezzo detto stesso notaio Mangini in data 18 Aprile si fece altra procura a Giovanni Battista, Giovanni Antonio e Muzio Greco, al reverendo Giovanni Battista Armenia e al notaio Nicola Antonio Armenia per prendere a mutuo tutte le somme occorrenti per far valere il diritto di esenzione da ogni vendita, ovvero per transigere col fisco o in fine per avvalersi della prelazione che de iure spetta in caso di alienazione. Nella conclusione è detto: "che si vogliano vendere tutti i beni demaniali, sopra i quali la Università ha il dominio, e imponersi tutte e qualsivogliano altre gabelle e qualsivoglia angaria, e che tutti i cittadini siano tenuti vendere li loro argenti, oro, rame, pannamenti ed altri qualsivogliano loro beni, sin tanto che si ascenderà alla somma che bisognerà per la ricompra della patria."

Non so quale fondamento potesse avere la voce, ma è manifestato come i nostri antenati vigilassero per mantenere la immunità dalla soggezione feudale.

= LE DUE UNIVERSITA' =

Sino al 1806 Maratea fu divisa in due frazioni principali, l'attuale città, detta propriamente, e il Castello. Nel linguaggio curiale erano dette

Maratea Superiore e Maratea Inferiore, e questa denominazione quanto alla circoscrizione ecclesiastica, è durata sino agli ultimi perché Maratea Superiore corrisponde alla Parrocchia di San Biagio, e Maratea Inferiore alla Parrocchia di S. Maria Maggiore.

Le due frazioni costituivano due Università, e ciascuna aveva i sindaci, gli Eletti, e gli altri ufficiali soliti dei Comuni o Università, il proprio bilancio, con proprie entrate e proprie spese, e si amministravano separatamente dall'altro.

I Francesi, nel 1806, dopo vinta la resistenza opposta in M. S. dai Borboniani, capitanati dall'Illustre concittadino Alessandro Mandarini, le tolsero ogni autonomia. A quel tempo però M. S. era ridotta ad un numero di abitanti di poco superiore a quello attuale, essendosi a poco a poco trasferiti nelle borgate di Massa, Brefaro, Santa Caterina e in M. I.

Le due frazioni però non costituivano due diverse comunità, nel senso proprio della parola, ma erano due parti di una stessa comunità, che si amministravano separatamente.

Ciò risulta:

1° dal nome di Maratea comune alle due Università. In alcune scritture, anzi, invece della denominazione di M. S. e M. I. si legge: in hac terra superiori Marathea, in hac terra vel civitate inferiori Marathea.

2° Dal Santo Protettore comune alle due Università e ai Casali (Acquafredda e Cersuta)

3° Dell'uso di unico stemma, che si trova a ricordare i monumenti più antichi, ora esistenti, sulla Cappella di San Biagio al Castello, restaurata nel 1619; e sulle fosse dietro l'altare maggiore della Chiesa del Rosario con la data del 1575. Anche il sigillo delle Università aveva lo stesso Stemma. Quello di Maratea Sup. portava la scritta: Arma Marathea Superioris, quella di Maratea Inferiore: "Questo è lo sigillo di Maratea"

4° Dal trovarsi nelle Grazie, Privilegi ed altri Diplomi del Governo Centrale indicata Maratea senz'altra aggiunta

5° È principalmente dalla promiscuità del territorio.

= RELAZIONI TRA LE DUE UNIVERSITA' =

Gli Statuta Universitatis scritti e giurati dai cittadini delle due Università verso il 1550 sono scomparsi, e non se ne conosce neppure il contenuto, se non si limitavano alla relazioni tra le Università o se contenevano pure le consuetudini di Maratea. È probabile che contenessero una cosa e l'altra, confondendosi a quel tempo le norme del diritto privato con quelle del diritto comunale o universale.

Tale scomparsa è di grave pregiudizio a chi volesse tentare l'opera già da me vagheggiata della esposizione della vita municipale di Maratea nei secoli passati.

Riferisco quello che mi è riuscito di rinvenire circa le relazioni tra le due Università:

1° In un Diploma del Re Carlo VIII del 12 Aprile 1495 è detto che i Capitani e Commissarii rispetto agli uomini di M. S. debbono recarsi amministrare giustizia in quella Terra senza citarli nella Inferiore.

2° Con atto del notaio Pace del 29 Marzo 1626; Sindaci di M. S. ricevono dai sindaci di M. I. ducati 150 "ex causa computorum et expensarum comunitu factarum vigore literarum significatorialium expeditarum per rationales electos super visione liberarum provisionalium R. Camerae Summariae"

3° Con atto 25 Gennaio 1643 (Notar Francesco Ant. Mancini) le rappresentanze di M. S. e di M.

I. affittano la foresta del Carroso e la Gabella della fida per annui ducati 490 e per sette anni, da pagarsi per 5/6 alla Università Inferiore per 1/6 alla Superiore.

4° In un atto del 29 Aprile 1757 (Felice De Lieto) vi è convenzione tra Carlo Maria De Lieto e le due Università per una occupazione di

demaniale alla contrada Gangema, vi sono conclusioni delle due Università e il territorio è dichiarato promiscuo.

5° In altro atto del 17 Ottobre 1794 (N. Carmine Di Lieto) Nicola Schettino detto Colacello figlio di Giuseppe, Sindaco di M. Sup. dichiara non essere stato mai suo proposito affittare la foresta del Carroso, corpo redditizio appartenente a M. I. ed attualmente affiatata a Pasquale Ferola.

6° Nel 1691 l'Università Inferiore concedeva a Giov. Cesare D'Alitto due tomolate di terra alla Marina in corrispettivo di un diritto di acqua per la fontana di Molopiccolo. Alla concessione dette l'assenso M. S. perché aveva il godimento del sesto del territorio demaniale. L'atto fu stipulato il 18 Maggio 1691 dal notaio Perretta.

7° In un atto del notaio Biagio Miraglia del 28 Aprile 1771 il Sindaco di M. I. presta consenso ad alcuni cittadini di pagare le tasse in M. S. benché per alcuni anni avesse pagato in M. I. Quei cittadini avevano sostenuto una lita con M. I. alla quale appartenevano, ed erano rimasti soccombenti davanti la R. Camera della Sommaria. Il Sindaco qualifica di ingiusta la lita.

8° Entrambe le Università sostenuto la lita contro il Barone di Castrocuoco D. Nicola Labanchi per la difesa del territorio di Valle d'Acqua. Furono esaminati gli atti, del 1705, tra le carte lasciate dal Barone Labanchi.

9° Nei Parlamenti o Adunanze Generali, convocati in Napoli, dei Baroni, Città, Castelli e luoghi demaniali, le due Università si facevano rappresentare separatamente. Così nel Parlamento adunato in San Lorenzo M. I. fu rappresentata dal reggente di Cancelleria Annibale Moles con procura del 19 Dicembre 1594: Maratea Superiore nel 23 Maggio 1734 (N. Antonio Mangini) faceva procura al patrizio ed avvocato D. Francesco Ventapane per essere rappresentato al giuramento di fedeltà a R. Carlo di Borbone.

10° Atto del notaio Giuseppe Mangini del 29 Gennaio 1670.
Dichiarazione fatta nella piazza di M.

I. da Giuseppe Iaselli Sindaco, Girolamo Deodati e Biagio Rizzo eletti: "qualmente questa predetta Università con l'Università Superiore fanno una Maratea ed uno territorio per essere promiscuo; osservano e fanno una legge municipale, chiamata Statuta Universitatis quali furono stipulati per il quondam notaro Giovanni Ginnaro, circa nello anno 1546 in 1547 quali statuti ogni anno sono stati confirmati nelli generali parlamenti fatti soliti nel mese di Agosto. Nel quale territorio vi sono due antichissime difese, seu foreste, una chiama la Serra della Botte, nella quale sempre, da che non si ha memoria d'uomo in contrario è stato solito pascolarci l'animali di qualunque specie di persone, conforme per lo passato hanno pascolato, per essere questa la maggior parte del territorio atto al pascolo, ma solamente proibiscono il pascolo agli animali dei forestieri, come in detto statuto. L'altare difesa seu foresta detta

del Carroso ab antiquo e stato solito rendersi della Università Superiore, così l'erbaggio, come le ghiande; la quale è stata osservata indifferentemente da tutti e per il territorio promiscuo hanno dato a questa Università Superiore la sesta parte del prezzo di questa, come anche la sesta parte della fida di detto territorio e gabella di Dogana; lo che provengano per ragione di detta promiscuità; et circa reliqua nel modo di vivere fa governo separato dalla Inferiore. Quam quidem fidem etc. etc."

11° Atto del notaio Antonio Mangini 24 Febbraio 1727 col quale alcuni cittadini di Maratea Superiore attestano "che li corrieri che vengono con ordini regii in questa città Superiore sono soddisfatti del loro pedatico dalli magnifici del reggimento di detta, con forme in questo corrente anno ne sono venuti tre, alli quali dal magnifico Giov. Battista Perretta, odierno sindaco di detta città se li pagò il loro pedatico; e similmente da detta città e suoi magnifici del reggimento pro tempore per difesa e mantenimento del territorio hanno tenuto il loro avvocato nella città di Napoli, come avergli assegnata la provvigione di ducati dodici per ciascun anno. Anzi Biase Fiorillo (uno dei dichiaranti) attesta con giuramento, tacis scripturis, qualmente in tempo del suo indicato sborsò e pagò ducati quaranta di proprio denaro di essa Università per la difesa del territorio di Valle d'Acqua, oltre di molte altre spese alle quali ha soggiaciuto essa Università per la difesa dei territorii quanto è accorso.

Dichiarano ed attestano inoltre dette prenominate cittadini qualmente detta Università di M. S. non ha giammai avuto bisogno de' servirsi delli carceri di M. I. tenendo detta Università S. le carceri separate dentro la propria città Superiore, siccome attualmente le tiene, delle quali ne paga ogni anno il solito affitto il che è cosa pubblica e manifesta. E questo è quanto dichiarando ec. ec."

= NATURA DEI RAPPORTI =

= TRA LE DUE UNIVERSITA' =

Volendo in queste notizie stabilire la natura dei rapporti tra le due Università è a ricordare che quando nel territorio di una Colonia o Municipio si formava una specie di villaggio o comunello rustico, questo si costituiva il suo particolare patrimonio con una certa autonomia, e si amministrava indipendentemente dalla Colonia o Municipio di cui faceva parte. Ciò dava luogo a rapporti di comunione di diritti e di promiscuità del territorio. Scrive il Tapia: «Communio adquiritur non solum praescriptione immemorabili et privilegio regis, sed etiam filiazione ut ita dicam veluti si ex aliquo oppido vel urbe recedentes cives ad alium locum civitatis se conferant inique oppidum vel villam construant." Si può perciò dire che Maratea fu sempre un solo corpo politico (civica, municipium, oppidum, terra) e perciò in tutti i secoli nei rapporti col Governo Centrale si parla sempre di Maratea senz'altra aggiunto circa le due Università Costituitasi

una frazione importante, si costituì quella comunione di rapporti, con la promiscuità del territorio, della quale parla il Tapia, tra la città e la nuova frazione, e questa ebbe vita e personalità propria e si amministrò da se, ma politicamente, non avendo un territorio proprio, faceva parte della Universitas Principalis. Così spiegansi la promiscuità del territorio, le spese comuni, la difesa in comune della terre demaniali, e così spiegasi pure come scomparendo la frazione più piccola (Castello) o meglio cessandone la autonomia amministrativa, il dominio si consolidasse nella Universitas principalis e venisse meno ogni maniera di smembramento e divisione di uso.

= QUAL ERA LA UNIVERSITAS PRINCIPALIS =

Occorre ora esaminare il quesito storico se la Università più antica, nel cui territorio si formò l'altra, sia stata la S. o la I. Ma è difficile, per non dire impossibile, dare una risposta soddisfacente, mancando elementi probabili di giudizio, ed essendo incerti e vaghi i diversi indizi.

La denominazione di Casale e Casaletto a due rioni di M. I. è l'appellativo di Borgo dato qualche volta al rione inferiore, non bastano a far supporre che l'antica Università sia stato il Castello perché non vi è traccia di preminenza di M. S. e di essersi la città Inferiore considerata come un casale. Il nuovo aggregato poteva chiamarsi Casale o Castello secondo la località in cui sorgeva e la forma o aspetto speciale che veniva

a prendere. Se la comunità più antica e madre fosse stata M. S. avremmo certamente trovato negli ultimi quattro o cinque secoli, dei quali abbiamo notizia sicura, qualche affermazione della sua matricità rispetto alla nuova Comunità che da quella aveva avuto origine. Invece di questa matricità non esisteva neppure il ricordo o la tradizione quando proprio Maratea Superiore faceva le pubbliche dichiarazioni davanti al notaio Giuseppe Mangini il 29 Gennaio 1670 (vedi a pagina 11) e davanti al notaio Antonio Mangini a 24 Febbraio 1727 (vedi pag. 12).

In contrario troviamo:

1° Che il territorio promiscuo è stato sempre amministrato dalle due Università o solo da quella inferiore. Questa anzi ne disponeva come di cosa propria e poi chiedeva l'assenso di M. S. in ragione del godimento del sesto. Ciò è chiaro nella concessione fatta a D'Alitto (v. pag. 10 numero 6). Anche la foresta del Carroso era affittata da M. I. che poi corrispondeva il sesto a M. S.

2° Che M. S. aveva una piccola parte del godimento del territorio (sesto) mentre se fosse stata la Universitas Principalis avrebbe certamente riserbato a sé quota maggiore.

3° Che ecclesiasticamente la giurisdizione esclusiva del Parroco di San Biagio era limitata intra moenia Maratheae Superioris, mentre quella del Parroco di S. Maria Maggiore si estendeva a tutto il territorio promiscuo e mentre sono accertati diversi casi di esercizio di ministero

del Parroco di S. Maria Maggiore nel territorio più promiscuo al Castello, non si ha memoria che il Parroco di S. Biagio abbia mai esercitato giurisdizione o cura di Anime nel territorio promiscuo a M. I. Ciò si vedrà meglio quando si parlerà della contestazione tra i due Parrochi. Si aggiunge che mentre il Parroco di S. Maria Maggiore ha avuto sempre il titolo di Arciprete Parroco, quello di S. Biagio ha il titolo di Rettore Curato (della Chiesa e del Castello e Cappellano della Cappella di S. Biagio).

La minore circoscrizione della Parrocchia e la minore dignità dello investito (in ciò che riguarda il titolo) mostrano che un tempo la giurisdizione spirituale e la cura di anime di tutto il territorio doveva appartenere al Parroco di M. I.

4° Che anche i governatori della Cappella di S. Biagio erano nominati quattro dalla M. I. e due dalla M. S.

5° Che i diplomi e privilegi indirizzati a Maratea senz'altra aggiunta, come n'è detto a p. 9 numero 4, e perciò comuni alla due Università erano custoditi nell'Archivio di M. I.

6° Dallo stemma comune delle due Università formato, come è noto, dalle tre torri civiche che sono le tre torri di M. I, quella D'Alitto che conserva ancora la forma di torre; quella incorporata alla casa Passeri già Visconti; e quella che ora forma il Coro della Chiesa Parrocchiale. Non si conosce se questo stemma deriva da concessione sovrana o da scelta ed

uno da parte delle Università. Verosimilmente queste si formarono lo stemma, mettendovi la caratteristica delle tre torri; e poi ottennero dal sovrano o si arrogarono senz'altro l'aggiunta dell'aquila bicipite. Ora se M. S. fosse stata la Universitatis Principalis e M. I. una derivazione, non si comprende come quella abbia potuto consentire alla scelta o adozione di uno stemma che si riferisce unicamente a Maratea Inferiore.

= PRIVILEGI =

Erano custodi dal Sindaco e dagli Archivisti dalla Università Superiore.

Con atto del notaio Giov. Paolo Greco del 23 Gennaio 1591 il nuovo Sindaco Biagio Ferraro riceve dal Sindaco uscente Giov. Battista Santoro ventisei privilegi della Università, un pergamena, e un libro contenente il sunto dei privilegi. È menzionato che il sindaco pure aveva avuto consegna dei privilegi con atto notarile.

Un secolo e mezzo dopo erano gli Archivisti della Università Giuseppe Lombardi e Raffaele Desanctis che consegnavano al Sindaco D. Gioacchino Salemme i privilegi della franchigia di Dogana per farli valere presso il governo, e di tale consegna fu compilato atto dal Notaio Giovanni Ruggiero a 25 Novembre 1753.

L'Archivio era nella Sacristia (ora non più esistente) della Cappella o Confraternita del Santissimo nella Chiesa Parrocchiale di S. M. Maggiore. Però se i privilegi almeno nei primi tempi, quando avevano valore giuridico, erano custoditi con diligenza, come apparisce dagli atti succitati, in seguito ne cominciò la dispersione. Dall'istrumento del notaio Felice Di Lieto, 8 Maggio 1759, si rileva che per la trascuragine degli antecessori lo stipo era vuoto e senza chiave, e le pergamene trovavansi in Napoli presso l'avvocato, nostro concittadino, Don Giulio Sifanni, che restituite dal Sifanni e riconsegnati agli archivisti, furono riposte in una cassetta con le effigie di San Biagio, di San Francesco e della Madonna, chiusa con tre chiavi da conservarsi rispettivamente dal Sindaco e dai due Archiviari. Dopo non molto tempo però in una dichiarazione firmata dai nuovi Priori della Confraternita del SS.^{mo} addì 3 Settembre 1792 (che conservasi) è detto: Scritture in uno cassetto dentro uno stipo grande della Sacrestia della medesima, senza chiave, date a tenuta, per sicurtà da questa Università. Intanto i privilegi se avevano perduto ogni valore giuridico avevano acquistato grande valore storico, e se ne abbiamo lo elenco nel citato istrumento del notaio Felice Di Lieto ci manca la maggior parte il testo autentico.

= ATTO DEL NOTAIO FELICE DI LIETO =

= 8 MAGGIO 1759 =

Die octavo menis Maii, septimae Indictionis, millesimo septingentesimo quinquagesimo nono, Maratheae et proprie in pubblica platea.

Costituiti personalmente avanti di noi li magnifici Rinaldo Ursomando e Don Paolo Maria D'Alitti, sindaci, nec non li dottori signori Don Raffaele De Santis e Don Giuseppe Lombardi, archivarii di questa città di Maratea, li quali avanti di noi qualmente essendo stati nel prossimo passato Agosto del caduto anno 1758 eletti per rispettivi Sindaci ed Archivarii di detta città, quale Archivio sta risposto nella Sacristia della Confraternita del SS.^{mo} Sacramento eretta entro la venerabile Madrice Chiesa delle stessa, ed è come fusse uno stipo, nel quale per la trascuragine degli antecessori non si tenno né scritte, né chiavi o altro, perlochê detti signori Sindaci sono stati nell'obbligo farci tre differenti serratura, colle di loro chiavi, delle quali una se ne conserva da detto Don Paolo come Sindaco, ed altri due da detti signori Don Raffaele e Don Giuseppe, li quali unitamente con me predetto notaio, reverendo Cappellano Don Giacomo Sifanni, magnifico notar Francescantonio Greco ed altri, sonosi portati in detta sacristia, ed avendo preso le di loro differenti chiavi hanno lo stesso archivio aperto, quale si è ritrovato vuoto e senza scrittura alcuna, di qualunque maniera si fusse, così nel ridetto Archivio come nei taraturi vi sono. Essendosi nuovamente serrati si sono portati in questa pubblica piazza per riceversi dal detto signor Cappellano Sifanni alcuni privilegi mandati dall'avvocato

Giulio Sifanni, di lui fratello da Napoli, quali erano in detta città e si rattroavano in suo potere da più anni, perloch  a futura cautela di detto Don Giulio e di chi spetta vonno fare il presente istrumento di dichiarazione e ricevo delli sotto notati privilegi, quali ricevono ed hanno presentemente dal riferito Don Giacomo in nome di detto Don Giulio, vedutisi ed osservati dalli stessi nella presenza nostra, riporti in una cassetina nella quale vi sono le effigie di San Biase, San Francesco e la Madonna

SS. con le imprese del regnante di quel tempo e della nostra citt  e detti privilegi sono come seguono.

1  A Venti Luglio 1404 il Re Ladisalo riduce il demanio o territorio di Maratea burgensatico.

2  A due Settembre 1414 la Regina Giovanna seconda conferma alla Universit  di Maratea le grazie e le immunit  concesse alla medesima dalli predecessori regnanti e precise dal Re Ladislao.

3  A 4 Marzo 1419 la Regina Giovanna 2  concede privilegi ai cittadini di Maratea di poter distornare le querele anche tre fiorni dopo la data fuori la citazione, in ogni giudizio e cause, eccetto quelle alle quali si dovesse imporre la pena di morte civile o naturale scissione di membro.

4° A 4 Gennaio 1441 Alfonso d'Aragona conferma li privilegi alla Università suddetta dal suo R. Commissario Signor Conte di Lauria Sanseverino, li quali erano in somma di conservarla sempre in demanio o dominio reale era obbligata in quel tempo l'Università verso la Regia Corte, e la ratifica in fine dei privilegi del Re Noberto, Regina Giovanna I, Re Carlo, Re Ladislao, Regina Giovanna 2° ed in ultimo concede il mercato franco dal sabato mattino per tutta la Domenica seguente ad ogni persona che comprasse e vendesse.

5° A 20 Settembre 1444 Alfonso d'Aragona concede privilegio alla Università predetta col quale revocando la donazione della terra e Castello fatta al Conte di Lauria Sanseverino, di nuovo promette non venderla, né pignorarla, né in qualsivoglia altro modo alienarla.

6° A 16 Ottobre 1469 Ferdinando d'Aragona concede alla Università ed uomini di Maratea privilegio di non dovere essere riconosciuti nelle prime cause civili, criminali, o miste se non dalli ufficiali di detta terra, né esser tratti ad altro tribunale sive ratione, loci, sive ratione delicti, sive ratione contractus, e nel suo caso di essere coventuo altrove possono in virtù del privilegio di mandare la scissione della causa.

7° A 12 Aprile 1495 Carlo VIII concede privilegio alla Università che li Capitani e Commissarii debbono andare a ministrare giustizia nella Terra superiore rispetto alli uomini di quella. Inoltre concede la remissione della cause prima, civili, criminali e miste, secondo si è detto di

sopra, e conferma li privilegi antichi ed infine che per li mulini, battendieri e paraturi fossero stati tratti li cittadini come erano in possesso.

8° A 3 Settembre 1496 Federico D'Aragona il quale concede privilegio all'Università di Maratea col quale parimenti rilascia li residui che si dovevano alla Regia Corte; in secondo luogo concede indulto a quelli che fossero stati della fazione Angioina. 3° che le barche da pescare siano franche da decima. 4° che li animali, possono andare a pascolare nelle terre convicine per quindici miglia intorno senza pagamento alcuno, dummodo le terre fossero della R. Corte. 5° che quelli che portano vettovaglie in Maratea non siano tenuti pagar passo di Lauria. 6° che non sia tenta alloggiar uomini d'arma ne fanti a piedi. 7° concede la bagliva. 8° la franchigia di dogana ed altre gabelle delle robe che comprassero e vendessero.

9° A 3 Luglio 1503 il Gran Capitano in nome del Re Ferdinando il Cattolico concede alli uomini di Maratea di poter andare armati in qualsivoglia parte del regno eccetto che per detta terra; oltre a ciò la franchigia di poter pascere senza pagamento alcuno di esser franchi di falangaggio per tutti li mari del Regno, quoad demanialia tantum. Conferma tutti li antichi privilegi della casa di Aragona.

10° A 31 Gennaio 1506 il Re Cattolico conferma il privilegio concesso dal Gran Capitano.

11° A 6 Aprile 1530, il Cardinale Colonna, viceré del regno, in nome dell'Imperatore Carlo V conferma li privilegi, immunità, franchigia e grazie concesse all'Università suddetta dalli serenissimi regnanti della casa D'Aragona, da Sua Maestà Cattolica, e dalli Viceré pro tempore del Regno delle quali l'Università era in possesso sino al tempo della invasione del Regno.

12° A 9 Marzo 1531 Carlo V imperatore e la Regina Giovanna sua madre confermano la vendita del demanio fatta al Cardinale Colonna per ducati 3000 a beneficio di detta terra.

13° A 17 Marzo 1536 l'Imperatore Carlo V con la Regina Giovanna, sua madre conferma alla Università di Maratea il dominio e la vanità di annui ducati 300 sopra li pagamenti fiscali di detta terra, fatta dal Cardinale Colonna conferma ancora tutti i privilegi di detta Università e vuole che sia osservato ad unquam l'istrumento di detta vendita di fiscali, non ostante che in alcuna maniera fosse stata interrotta a perturbata la Università per la osservanza di essa.

14° A 15 settembre 1605 Filippo III confermò tutti i privilegi, grazie e capitali concessi alla Università ed uomini di Maratea per quanto ne erano stati in passato dei medesimi.

15° A Settembre 1707 il Viceré Martinez ferma li privilegi alla Università in quanto ne era in possesso.

16° Istrumento di compra di Pietro Antonio Carafa, Conte di Policastro, del ius di nominare il Governatore di questa città per ducati 250 con molte altre obbligazioni di detto Conte.

17° Exequatum al privilegio primo di Carlo V a 2 Luglio 1533.

Quali privilegi ed altro sopra notati, sonosi messi nella detta scatola e riposti in detto archivio dalli detti signori Sindaci ed Archivari, li quali avendoli ricevuti ed avuti per mano del detto signor Don Giacomo Cappellano Sifanni, in nome e parte di detto Don Giulio, perciò spontaneamente, non per forza, dolo ecc. ma per ogni miglior via, ne quietano, liberano ad assolvono lo stesso Don Giulio assente e per esso detto signor Cappellano ecc. della quale dichiarazione e ricevuta detti signori Sindaci ed Archivarii hanno richiesto noi ec. ec.

= OSSERVANZA DEI PRIVILEGI =

Come ho accennato a pagina 43, nel 1753 il Sindaco Don Gioacchino Salemme ritirò dagli Archivarii il privilegio della franchigia di Dogana per farlo valere presso il Governo.

Era l'epoca delle riforme attuate dal Re Carlo III di Borbone e i privilegi erano ormai incompatibili coi nuovi ordinamenti; ma in ogni modo i nostri antenati portarono la quistione davanti alla R. Camera. Esiste un esemplare a stampa della relazione del Razionale Don Antonio Taro, e la

trascrivo per assicurarne la conservazione: la decisione fu sfavorevole ma ho smarrito le carte relative; reputo però interessante la relazione Taro che trascrivo:

Relazione fatta per ordine del Tribunale della R. Camera, precedenza istanza fiscale, del magnifico Razionale D. Antonio Taro, per li privilegi che godono li naturali della città di Maratea, dei quali richiedesi la osservazione dei medesimi.

Copia etc.

Die 5 Mensio Maii 1758 praesentata per magnificum U. J. D.
Vincentium Ginnari C. P. Maltellonus

Aet. All'III. Marchese signor D. Antonio Palumbo

Presidente della R. Camera a Commisario.

Con decreto di V. S. dei 14 Febraio del corrente anno, precedente istanza del R. Fisco, mi viene commesso che riconosciute le scritture opportune fatto avessi relazione di quanto occorre in ordine alla dimanda dei cittadini privilegiati di Maratea, che esponendo tutti i privilegi conceduti a quei naturali si dall'anno 1496 dal R. Federico II e confirmati dai precessori monarchi, cercano la manutenzione nelli medesimi, quali verificati soddisfarsi all'informo ordinato su di questo assunto dalla Maestà del Re nostro Signore (fol. 2 e 3) col suo real dispaino dei 22 Agosto del caduto anno 1757, (ut hic fol. 15 a 16 a ter).

Adempiendo io intanto all'incaricatomi coll'espresso Decreto, devo riferire ad V. S. che nell'anno 1496 dai cittadini ed Università di Maratea si umiliò supplica alla Maestà Federico II, allora regnante, chiedendo la conferma di tutti i privilegi per l'addietro goduti e la rinnovazione e nuova concessione di altri che in dodici capi esposero: su di questi si appoggiarono le particolari determinazioni delle quali piacque aggraziare quel Pubblico, e poi furono espressamente inserito in un privilegio spedito sotto li 3 Dicembre 1496, primo anno di regno dell'espresso monarca e sottoscritto in bergamena nella Real Piazza di Gaeta.

Copia di tal privilegio vi è in questi atti presentata (fol. 4 ad 8) ma come è copia ricacciata da altra copia, ho voluto riscontrarla col proprio originale in bergamena. Il privilegio originale trovasi dal tempo logorato, e poco intellegibile, però con matura riflessione fattaci l'ho ritrovato uniforme alla copia suddetta, motivo per cui viene a rimanere comprovata per appoggio della presente relazione.

Varie furono le grazie concesse e confermate dal Re Federico II alli naturali di Maratea, ma di presente dimandano soltanto la manutenzione della franchigia dei diritti: su di ciò si fa parola nel Capo 12 di detta cessioni, nel quale si dice degnarsi concedere che gli uomini di Maratea siano franchi di ogni pagamento di Dogana e Gabella di tutte le robe, comprassero e vendessero in ogni parte e luoghi del Regno e fu di questa dimanda decretato: Placet regiae Majestati, ut hic. Fol 6.

L'espresso privilegio fu inde confermat dai successori monarchi, rilevandosi la varii altri privilegi ottenuti e trascritti in pergamena che mi sono stati esibiti; e tra di essi quello spedito a favore della Università predetta di Maratea della Maestà di Carlo V della data in Napoli sotto li 17 Marzo 1536. Da questo privilegio si rileva che essendosi dalla Università suddetta pagati alla R. Corte ducati seimila, con strumento stipulato in nome della prefata Maestà dall'Eminentissimo Cardinale Colonna, per mano di Notar Sebastiano Canoro di Napoli, sotto li sei Ottobre 1530, si fé vendita a beneficio di essa Università di annui ducati trecento di fiscali feudali sopra di essa città, per il capitale di ducati tremila, soggettandoli al servizio feudale e pagamento d'adoa, e relevi; e per gli altri ducati tremila la se li ratificò la concessione del demanio, con che però in virtù di questo contratto se li ratificassero e quantenus opus di nuovo concedessero tutte le grazie e privilegi antecedentemente ottenuti e tutte le immunità sino allora godute, ancorché fossero stati in qualche tempo interrotti; come in effetto con espresso privilegio fu ratificato lo strumento suddetto, con la conferma dei privilegi che l'Università suddetta rappresentava giusto l'original privilegio da me riconosciuto, copia del quale in questi atti folio 17 ad 22. Per dimostrazione poi che l'immunità e franchigia come sopra concesse ai naturali di Maratea abbiamo avuto la di loro osservanza, si è in questi atti prodotta copia estratta dall'attuario Nicola Mastellone di fede, precedente ordine, fatta da Don Gennaro Mirenglia credenzero di mare della R. Dogana di Napoli, sotto li 23 luglio 1756 da me riscontrata col suo originale esistente negli atti per il magnifico Don Giovanni Battista Ginnari, colli Piazzeri della terra di Senise presso detto Ottuario, colla quale attesta che dai libri ove sono assentati li privilegi delle persone napolitane, si rileva che vi siano registrate

anche li privilegi di diversi cittadini Marateoti, che in quella, e siccome nelle cartelle di spedizioni si pone il nome e cognome del negoziante con dirsi di Napoli, così in quelle dei Marateoti si pratica lo stesso, con dirsi di Maratea, venendo essi a godere quello che godono li privilegiati Napolitani, ut hic fol. 9.

Su l'appoggio dei suddetti privilegi et signanter del capo 12 delle grazie di sopra espresse, come altresì della osservanza per l'addietro tenta, si dice dai ricorrenti, che sempre sono stati trattati franchi quei naturali, che in virtù dei privilegi spediti dalla R. Camera hanno dimostrato esser cittadini di Maratea, ed un caso di inosservanza dal Tribunale della Regia Camera se li sono rilasciati gli ordini per la puntata ed esatta osservanza dei privilegi suddetti.

Per contesto di che hanno esibito copia dei decreti lati dal Tribunale nella causa agitata tra il negoziante Don Giov. Battista Ginnari di Maratea, con l'Università di Senise e suoi Piazzeri (hic fol. 10 et 11) quali benché stati da me incontrati con l'originale negli atti suddetti. Da detti documenti si rileva che ritrovandosi il magnifico Don Giov. Battista Ginnari spedito privilegio di cittadino di Maratea fu con provisione della R. Camera dei 2 Settembre 1752, presso l'Attuario Mastellone ordinario a tutti e qualsisiano Officiali, Doganieri, arrendatori, credenzieri, Gabelloti. Passaggieri, Piazzeri scafari ed altri che quanto volte occorresse all'espressato Ginnari o al suo procuratore, di comprare, vendere e contrattare merci o mercanzie debba essere trattato franco ed immune da tutti e qualsisia pagamento di Dogana, Gabella, Dazi, Passi, Piazze, Scagi, Ponti ed altri diritti, servata la forma delli sopra espressi privilegi, con avvertenza che resti tenuto a tutti li pagamenti spettanti alla regia Corte, ed al Ius Salmarum e l'esiture degli Ogli, ut fol. 13 a. t. Li appose

indi a tali ordine l'Università di sempre ed in contraddittorio su di ciò fu ordinato a 2 Settembre 1754 "Quod appositis pro parte Universitatis Senisii non obstantibus, pro quo effectu tani supradictus Magn. D. Joannis Baptista Ginnari, quam eius procurata hactenter immunes a solutione iury Platheae et omnes pecuniarum quantitatis exactae per dictam Universitatem a die quo ferit praesentatum privilegium sestituentur ut hic fol. 10.

Di tali decisione gravassi l'Università, così che trattasi sinodamente l'affare in Regia Camera con decreto dei 18 Giugno del caduto anno 1757 in grado di restituzione in integrum, si ordinò "non esse referendum postitae in integrum restitutioni pro parte Universitati terrae Senisii, ut supra fol. 11." Li rileva dunque dal di sopra riferito che li cittadini di Maratea pretendono mantenerseli la franchigia ed immunità dei diritti delle mercanzie che da essi si comprano e vendono, anche per procuratorem in virtù dei sopra detti privilegi e grazie ottenute; e che pretendono dimostrare il possesso ed osservanza di tale immunità con la fede del credenziero della R. Doana di questa città di Napoli; e colle giudicature della Regina Camera di sopra rapportare colla quale si ordina di trattasi franchi di tutte li diritti di Dogana, Gabelle, Dazi, Passi, Piazze, Scale, Ponti ed altro a riserva dei pagamenti spettanti alla R. Corte e dello Ius Salmarum ed esiture dell'ogli. Onde su l'appoggio di ciò potrà V. S. col Tribunale umiliare a S. M. quel tanto occorre su di questa dipendenza, in esecuzione del disposto del Reale Dispaccio di sopra enunciato (fol. 2 e 3) e per fine retto facendogli devotissima riverenza. Napoli li 5 Maggio 1758. Di V. S. Divotiss. ed Obligatiss. servo il Razionale Antonio Taro. Die 5 Mensis Maii 1758. Dominio Fisei Patrono Palomba.

Die 27 Maii 1758 Iscus relitti se iuxta relationem, Salvis etc.

= CHIESE =

La Chiesa più antica di Maratea è senza dubbio quella di S. Biagio, anche a non voler accettare la ipotesi di coloro che vogliono M. S. più antica e Marat. Inf. borgo di quella, è evidente che la Chiesa fu edificata nei primi secoli dopo la venuta di S. Biagio.

In Maratea Inf. una tradizione ritiene più antiche le Chiese di S. Vito e di S. Anna, ma questa tradizione non è confermata né da iscrizioni né da menzione di antiche scritture. Fo notare la Chiesa di S. Vito dovette essere costruita o benedetta in sede vacante, perché nella Diocesi di Cassano Ionio, da cui allora dipendeva l'Università di Maratea, quando era sprovvista del proprio Vescovo e reggeva la diocesi il Vicario Capitolare, lo stemma del Vicario era una pecora con una bandiera sul dorso; e la chiesa di S. Vito ha proprio questo stemma dipinto sotto la volta sull'altare maggiore.

La Chiesa di S. M. Maggiore è da alcuni secoli la chiesa Madre Parrocchiale della città, non si hanno notizie della sua costruzione, ma in una Bolla vescovile del 19 Marzo 1585 è detto "Cum praedicta terra Maratheae unica tantum parochia in burgo inferiori ubernaretur." Ciò da un lato mostra che in oppido cioè in M. S. vi era altra parrocchia dall'altra che da più tempo doveva essere eretta in Chiesa Parrocchiale. Solo la Chiesa di S. Maria Maggiore ha avuto titolo di Chiesa Madre, Chiesa Capitolare, e il suo Capo di Arciprete e Parroco. Il Rettore di S. Biagio non ha ma avuto il titolo di Arciprete e neppure di Parroco.

Nella controversia per la morte di Mons. Paolo Palumbo vi fu
controversia v. n. 217.

Ne 1565 troviamo la erezione della nuova parrocchia nella Chiesa della
SS. Annunziata. Il nuovo Parroco D. Fabio Boreo ebbe il possesso a 24 Marzo
1585 (not. Paolo Greco) vedi atti relativi.

= S. ROCCO =

Da un atto n. Giov. Ant. De Pace del 12 Giugno 1621 si ha che il Chierico
Giov. Nicola De Rosa, per nomina avuta dalla S. Sede il 15 Maggio 1621 prende
possesso della abbazia di S. Maria di Loreto in Maratea fuori le mura,
contrada S. Elia. Da altro atto di notar Nico: Ant. Armenia del 24 Ott. 1656
troviamo che Caterina Santoro dona alla cappella di S. Rocco, ove si dice la
Madonna di Loreto; un oliveto alla Timpa di Castiglione; in questa contrada
anche oggi una parte è chiamata S. Rocco (denominazione conservata nel
catasto del 1817). Con atto per notar De Rosa del 24 Agosto 1615 Orazio
Giordano, Giov. Camillo Greco e Fulvio Assafris, Franc. Greco e Rev. Gio. Gioc.
Bengevenne detti in pubb. Consiglio dall'Università prepositi e maestri per la
costruzione del Mon. Dei

P.P. Capp. disposto da Giov. Ant. De Pino comprano da Don Anto. ed
Ovidio Bono per Duc. 100 una vigna in contrada S. Maria di Loreto per la
costruzione del Monas. Dei Capp. Ciò conferma che quelle tre cappelle, una
delle quali intitolata S. Rocco, erano intitolate alla Madonna di Loreto, non
della Libera come volgarmente si ritiene. (pag. 29bis)

Certificato del Sindaco D. Biase Dalitto e del Decurionato 7 Sett. 1815 che la Chiesa di S. Biagio è Parrocchiale ed ha anime 752 circa al Castello e nei quattro villaggi ed ha solo il Parroco ed il Cantore fatto pei chierici Pace e Rossi di Mormanno a 28-1-1868 il Vic. Foraneo D. Ottavio Rossi fece rapporto e sentì diversi testimoni tutti di M. S. i quali dichiararono che i sacramenti di ultima necessità eransi sempre nei villaggi amministrati dal Parroco di M. S. e che molti per esimersi dai pesi catastali andavano a battezzare in M. Inf. che il Sindaco di sopra esercitava giurisdizione sino ai Muricelli.

Ragioni reciproche date da Dalitto a 18-2-1818 di risposta al Vic. Cap. e a 4 Marzo risponde Iannini.

Estratto.

Dalitto: il parroco di S. Biase manca di titolo per la cura esclusiva sui villaggi, mentre il Parroco inferiore ha il possesso secolare, di mille e più anni. Risponde: ha il possesso dei Sacramenti di ultima necessità la Chiesa i basso fu filiale e coadittrice di M. S. sino al Concilio di Trento, allora ebbe il primo parroco indip. Maimone, che assunse il titolo di Arciprete indebitamente. Ma poi il titolo nel decreto della Curia 1723 e Real giurid. 1736.

2 - Il Parroco di S. Biase è rettore curato e Cappellano e non ha quindi fuori le mura del Castello.

Risposta - Invece ha amministrato sacramenti e esatto le decime fuori, e ha sempre protestato lettera 29 Sett. 1778 dal Delegato della Repl. Giurisdizione e fu notificato al Deodati di non più molestare il Parroco di S.

Biase, ciò a seguito dell'informazione del Vescovo di Cassano D. G. B. Coppola che le parrocchie erano indipendenti.

La Statua venne restituita ma con regio dispaccio 20-1-1781 si prescrisse che non solo doveva calar coverta accompagnata da un solo prete senza cotta ma che il Sindaco avesse dovuto recarsi al Castello e fare un obbligo al Parroco di restituirla dopo un determinato numero di giorni. Lebotti insistette per far riammettere la processione, ma a 17 Dic. 1785 si rispose negativamente. Intanto fu definito esser parroci indipendenti, ma non furono fissati i confini di Deodati e poi Dalitto continuarono a sostenere la promiscuità del territorio, molti si portavano a battezzare a Maratea Inf. e si sposava ec. Deodati accompagnava le processioni di penitenza sin sulla porta e qui si predicava, essendo in loco promiscuo. Con istanza 28-1-1818 Iannini si dolse degli abusi e rispose Dalitto a 28-2-1818. Il 7 Maggio 1719 il Vescovo D. Deodato Gomez Cardosa propose e fece accettare la transazione. Il 28 Nov. 1817 Iannini fece istanza al Re. Disse che la Chiesa di S. Biagio era parrocchiale unica non gentilizia e famigliare. Che nel 1723 si era agitata la quistione coll'Arciprete Perretta che pretendeva essere parroco universale, che Deodati ripeté la pretesa, e il Vescovo a 10 Dic. 1777 riferì al Re che la promiscuità non aveva che fare con lo spirituale, che i distretti parrocchiali erano distinti, e il Cav. Vargas Monnicon in esecuz. Del real decreto 15 Agosto 1778 in data 29 Sett. 1778 scrisse al R. Gov. Di Vear di dire al Parroco di M. I. di astenersi dal ledere i diritti del Parroco di S. Biase. Che intanto, il nuovo Arciprete pretende la promiscuità, il Vicario Capitolare promosse osservare personalmente la quistione ma non è venuto. Li degni S. Eccl. accordare in patrocinatorio, ordinare al Vic. Capitolare stabilire i termini all'Acr. estrarre

una nota dei battezzati per annotarsi nei libri di S. Biase a 3-1-1818 il
Moreben Tommasi Ministro di Stato per gli affari Ecclesi.: rimise la istanza al
Vic. di Cassano fu le disposizioni convenienti.

A 9-1-1818 il Vic. Gen. e Lapito De Benedetto rimise i due pure al
Vicario foranco per l'informo a 8 dic. 1717 Iannini rimise al Vic. di Cassano il
decreto del delegato della Real Giurisdizione del 1778, a stampa per 9° e per
fatto un attestato al Sindaco e decurionato, e ciò per aver saputo dal suo
avvocato in Napoli che era stata rimessa la istanza a Cassano per la provv. di
giustizia.

= DECRETO DELLA R. GIURIS.^{NE} =

Signor mio, nella vertenza concernente esercizio dei diretti e delle
funzioni tra il Parroco della Chiesa di Mar. Sup. e il Parroco della Chiesa di M.
Inf. come dagli letti, si è degnato il Re nostro Signore ordinarmi con real
carta dei 15 del passato Agosto; che stando io nella intelligenza di trovarsi il
sunto del R. Patronato didatto nella Curia del Cappell. maggiore, dia su le altre
cose dedatte le ulteriori provvidenze e gli ordini che io stimi convenire. In
seguela e per esecuzione del Sovrano comando è stato da me provveduto, che
per la causa del fati ras della C. di S. B. si accudisca nella che per la causa del
C. M. che per la controversia dell'esercizio dei diritti, e delle funzioni siccome
la distinzione delle parrocchie è stata introdotto per evitarsi la confusione e
il disordine e il Vescovo di Cassano nella sua relazione del 10 Dic. del passato
anno rappresentata che i due luoghi nei quali è divisa la città di Marat. Sono
tra loro nel governo ecclesiastico divisi, così ciascuno di essi Parrochi si

ritenga nel suo rispettiva distretto insinuandosi specialmente all'Arciprete di M. ed è tutti ai quali occorrà che si astengono dal ledere i diritti del Parroco di M. S., di attentare ed esercitare funzioni nella costui Chiesa e distretto: serbandosi in tal guisa il dovuto buon ordine ed evitandosi le occasioni agli sconcerti ed agli scandali. E finalmente quanto alle altre vertenze le parti accudiscano nel S. Consigli. Partecipo a V. S. la provvidenza premanata perché la faccia sentire alle parti parimenti la Curia perché ne rimanga intelligenza e mi rafferma.

Di V. S. Napoli il di 29 Settem. 1778.

Al Aep. Gov.re Affmd. servire di Maratea Il Cuv. Vargas

= TEATRO DI MARATEA =

D. Felice Antonio Greco, vecchio di circa 90 anni, era solito andare a passeggiare lentamente al piano del Monastero del Rosari, oggi Istituto de Pino, non essendovi, in quel tempo, in paese, altre passeggiate migliori.

Io, Biagianonio Sac Iannini, giovinetto di circa 13 anni entrai nella sua benevolenza, e mi facevo raccontare da quel bravo e compiacente vecchietto molti fatti antichi. Mi parlava dell'assedio al Castello dei Francesi che egli ricordava così bene, dei ricatti operati dai briganti diffusi nelle vicine campagne e mille altre cose, che io giovanetto, ascoltavo con grande meraviglia. Mi parlò una volta del teatro di Maratea, ora distrutto, ed allora in ottime condizioni, e mi raccontava che il teatro in origine era una Chiesa di S. Biagio, e con la venuta dei Francesi a Maratea, fu adibita da essi Francesi a

deposito di materiale bellico. Mi diceva pure che, ed io lo ricordo così bene, che l'adibirono anche a stalla di muli e cavalli, di modo che, quella chiesa rimase interdetta, e dopo l'assedio per molti anni rimase sempre chiusa al culto senza mai aprire le porte. I Signori di Maratea allora concepirono, in quel bel vano, farne un teatro. Infatti vi costruirono un ottimo palcoscenico ben pitturato, due file di palchi tutti appartenenti alle famiglie nobili e possidenti del paese, e sulla porta d'ingresso stabilirono il palco del Municipio, fregiato con lo stemma del Comune, che veniva occupato dalle autorità locali quando si rappresentava sulle scene. Questo Teatro si mantenne in ottime condizioni sino ai tempi moderni, però le autorità locali indolenti non badarono mai alla sua manutenzione, di modo che deperendo a poco a poco, un bel mattino si trovò in piena rovina. Il popolo vedendo quel disastro, di notte tempo rubò tutto quel grosso materiale, ed ora non si vedono che sole le muraglie crollate; questa è la storia del teatro di Maratea. Nella contrada Molo Piccolo esistono i ruderi. Quando i Signori di Maratea rappresentavano sulle scene, prima d'incominciare l'opera; in coro, sul palcoscenico, a testa scoperta, cantavano primo l'inno di S. Biagio e poi incominciarono la recita.

= CHIESETTA DEL CALVARIO =

È tradizione che la Chiesetta del Calvario gli antichi l'adibivano per la sepoltura degli aborti.

= CHIESETTA DI S. LEONARDO =

Più avanti della Chiesetta del Calvario vi era una Cappella di S. Leonardo che andò in frantumi, le mura di essa cappella furono aggregati al novello fabbricato edificato in quel sito da Raffaele Zaccaro già da poco decesso.

= UOMINI ILLUSTRI DI MARATEA =

Alessandro Mandarini difese Maratea dall'assedio dei Francesi chiudendosi sul Castello e facendo ad essi valida resistenza. Nella famiglia Labanchi, Baroni di Castrocucco, vi è stato un ambasciatore a Costantinopoli, un Ammiraglio, un Colonello di Marina e centinaia di professionisti, perché famiglia nobile e antichissima.

Nella nobile ed antica famiglia Ginnari Satriani vi è stato un generale dell'esercito, e vi è stato pure un dotto professore di lingua greca e latina e pure profondo nautico, i suoi pregevoli manoscritti lasciati andarono poi perduti, lo scritto in latino inciso vicino la colonna dell'Addolorata è opera sua. La sua casa di abitazione è un palazzo cadente a ridosso della casa di Francesco Picone. Fu discepolo di Mario Pagano.

La colonna dell'Addolorata fu eretta a spese di Gerardo Laurelli. L'unico figlio del quale fu trucidato di notte a Sorgimpiano a colpi di coltello.